

L'intervista. Gianluigi Greco. Presidente del Comitato di esperti nominati da Palazzo Chigi

«Intelligenza artificiale, nuovo piano per colmare il gap di Pmi e industria»

Carmine Fotina



Regole, vincoli, gestione e controlli. La legge sull'intelligenza artificiale italiana e i suoi primi decreti attuativi sembrano fotografare un'azione di governo più volta a normare e frenare che a liberare energie per l'ecosistema economico. Ma per Gianluigi Greco, l'informatico confermato a capo del Comitato di 13 esperti che si è insediato presso il Dipartimento per il digitale della presidenza del consiglio con il compito di aggiornare la Strategia nazionale sull'AI per il prossimo triennio, era «indispensabile partire da una base solida, allineata al Regolamento europeo, per poi costruire azioni ed interventi con una priorità chiara: recuperare il ritardo nell'uso da parte dei settori produttivi».

Professore, qual è il suo giudizio sullo stato dell'AI in Italia? L'impressione è che il mondo accademico e scientifico sia molto più avanti rispetto al grado di preparazione o di diffusione tra le imprese.

Questo divario esiste, è vero, ma dobbiamo leggerlo come un'opportunità perché oggi la ricerca scientifica rappresenta la locomotiva della tecnologia di frontiera: quello che l'Italia deve fare certamente è trasferirne i benefici alle imprese. A livello di mercato da anni la crescita è vertiginosa, nell'ordine del 50%, ma il contesto italiano ha maggiori difficoltà perché il suo tessuto è fatto prevalentemente di Pmi e microimprese che non richiedono un generico large language model (Llm) ma soluzioni su misura, verticalizzazioni, un adattamento alle loro filiere produttive.

Su questi aspetti il vostro Comitato che obiettivi si darà?

Sarà il focus della nostra Strategia. Cercheremo di rafforzare la nostra competitività in questo settore sia sul patrimonio delle tecnologie sia in termini di adozione. L'altro pilastro sarà costituito da competenze e formazione, in continuità con la Strategia 2024.

Quando parla di tecnologie ha in mente investimenti pubblici per sostenere iniziative nazionali?

Ci sono due temi. Il primo è quello del supercalcolo su cui è stato già fatto tanto, con iniziative del Mur, e con attori di primo piano come il Cineca e il Centro nazionale di ricerca in Hpc, big data e quantum computing. Il secondo riguarda i modelli, ma non tanto la loro creazione - poiché destinati a diventare sempre più delle commodity - quanto come agevolarne la diffusione capillare e la verticalizzazione nei domini di interesse per il sistema Paese, evitando il rischio di lock-in tecnologici. La sfida non si gioca sulla fase di addestramento, bensì sulla sostenibilità economica dell'inferenza dei modelli su larga scala: questa è l'unica strada per consentire a Pmi e Pubblica amministrazione un'integrazione dell'AI che sia stabile, sicura e duratura.

La legge sull'AI ha autorizzato la spesa di 1 miliardo di euro, con gestione di Cdp Venture Capital, da ripartire tra AI, cybersicurezza, quantum computing, 5G. Alla luce dei vostri obiettivi, crede sia un impegno sufficiente?

Sto seguendo le aziende che stanno nascendo grazie al plafond Cdp e devo dire che sono tutte estremamente promettenti. Quindi, il tessuto delle start-up sta crescendo e queste iniziative portano valore aggiunto. Certamente, però, si può e si deve fare di più. E uno degli scopi della Strategia è proprio capire come indirizzare al meglio le risorse.

Quali tempi prevede per chiudere il lavoro del Comitato?

Abbiamo alcuni mesi per consultazioni e un ampio confronto con gli stakeholder, credo che potremo arrivare a un documento finale all'inizio del prossimo anno. Un documento operativo. Se la prima Strategia, nel 2024, aveva un compito di inquadramento complessivo, ora lavoreremo nell'ambito dell'attuazione della legge della legge 132 del 2025. E in questo quadro aver aggiunto il coinvolgimento di rappresentanti dei ministeri rappresenta un fondamentale elemento di arricchimento strategico.

Diversi elementi della prima Strategia sono rimasti sulla carta. Ad esempio la creazione di una Fondazione unica sull'AI. È un progetto tramontato?

È importante ricordare da dove siamo partiti: nel 2024 l'Italia guardava all'intelligenza artificiale con diffidenza e riluttanza culturale. Quella strategia ha avuto il merito di scardinare questa postura difensiva, stimolando il Paese a comprendere le straordinarie potenzialità in gioco e dimostrando come questa tecnologia può essere governata e orientata al benessere collettivo e all'aumento della produttività nazionale. La maggior parte delle azioni è stata attuata. Quanto alla Fondazione, nei fatti è un'idea parzialmente superata dal sistema di governance affidato ad Agid e Agenzia cybersicurezza. Tuttavia, a fronte di diverse Fondazioni che a vario titolo lavorano sull'AI, credo che la Strategia, in raccordo con il Comitato interministeriale per la transizione digitale, possa

concorrere a un'opera di coordinamento e di valorizzazione delle iniziative in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA